

OMELIA CARDINALE BALADASSARE REINA
SOLENNI PONTIFICALE FESTA
SANTA RITA DA CASCIA
22 MAGGIO 2025

Quotidianamente la Chiesa ci propone modelli di santità: fratelli e sorelle che godono la piena beatitudine in cielo. Non per farci immaginare una santità lontana o ideale, ma per ricordarci che anche noi siamo chiamati alla santità. I santi ci sono accanto come protettori e compagni di cammino.

Santa Rita va guardata con questo stesso sguardo. Ogni volta che celebriamo la festa di un santo, il rischio è quello di tenerlo a distanza, pensando che quella santità non sia per noi. Ma la santità è per tutti.

Se oggi siamo qui è perché vogliamo crescere nella santità. È bello vedere la grande devozione che c'è verso Santa Rita, non solo qui a Cascia, ma nel mondo intero. E allora, lasciamoci ispirare dalla sua vita: una vita segnata da grandi prove, una scelta religiosa osteggiata, un matrimonio difficile, il dolore per l'assassinio del marito, la morte dei figli, la sofferenza della spina accettata nella vita religiosa.

Non è stata una vita facile, quella di Santa Rita. Dobbiamo guardarla nella sua realtà concreta, segnata profondamente dalla sofferenza.

Tra i molti messaggi che la liturgia di oggi ci offre, vorrei soffermarmi su due in particolare, mettendoli in relazione tra loro. Il primo lo troviamo nella seconda lettura, nella lettera di San Paolo ai Romani, capitolo 16. Paolo scrive: *“La carità non abbia finzioni”* e poi, tra i vari consigli di vita, afferma: *“Non fatevi giustizia da soli, non lasciatevi vincere dal male, ma vincete il male con il bene.”*

Un messaggio che, da Gesù fino a oggi, è attualissimo. E aggiungerei: difficilissimo. Perché quando veniamo feriti nell'orgoglio o negli affetti, tendiamo spesso a farci giustizia da soli. Facciamo fatica a perdonare, faticiamo a vincere il male con il bene. Preferiamo rispondere con lo stesso male che abbiamo ricevuto. In fondo, restiamo ancorati alla logica dell'“occhio per occhio, dente per dente”. Il messaggio di Paolo – che è anche il messaggio di Gesù sulla croce, quando dice: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”* – non è dettato dal buonismo. È un messaggio che contiene una profonda saggezza: il nostro cuore è fatto per il bene, non per il male. È fatto per amare, non per odiare. I sentimenti negativi possono anche entrare nel nostro cuore, ma non sono fatti per abitarlo.

Il principio di *vincere il male con il bene* è quanto mai attuale. Santa Rita avrebbe potuto vendicare l'assassinio del marito. Avrebbe potuto rispondere al male con altro male e forse avrebbe anche ricevuto l'approvazione degli altri. Ma ha scelto una strada diversa: ha scelto la via del Vangelo. Ha scelto di perdonare.

E allora, guardiamo anche al nostro tempo. Un tempo segnato da un crescendo preoccupante di violenza, come ricordava l'arcivescovo all'inizio della Messa. Papa Francesco parla di una “terza guerra mondiale a pezzi”. E Papa Leone, affacciandosi dalla loggia subito dopo la sua elezione, ha invocato il dono della pace.

Oggi siamo davvero molto preoccupati per ciò che accade nel mondo: tante guerre che non sembrano voler finire, anzi, che si intensificano con una violenza sempre più cieca. Ma se lasciamo un attimo da parte i conflitti internazionali – per i quali continuiamo a pregare – guardiamo anche al nostro contesto sociale.

Quanta violenza anche nelle famiglie, nelle piccole comunità, nelle relazioni quotidiane. Sembra che l'unica arma a nostra disposizione per affrontare un conflitto sia la violenza. E non è raro, purtroppo, arrivare a casi estremi anche nella nostra bella Italia, dove si uccide l'altro. Pensiamo ai

tragici casi di femminicidio: una violenza quasi normalizzata.

Ci siamo talmente abituati alla violenza che abbiamo perso il senso di ribellione, di indignazione. Non riusciamo più nemmeno a dire: “Non è giusto. Non si fa. Non si tocca.”

E invece no: la vita umana non si tocca. Che sia una donna, un bambino, un marito, una moglie, un lavoratore... la vita non si tocca. Tra i tanti messaggi che Santa Rita ci lascia, ce n'è uno che oggi non possiamo dimenticare: **provare a vincere il male con il bene**. Il male esiste, ci tocca, ci attraversa. Gli antichi lo chiamavano *mysterium iniquitatis* – il mistero del male. È un mistero, prima di tutto, per noi stessi. Perché nessuno di noi, al mattino, si alza con l'intenzione di fare il male. Eppure, lo facciamo.

San Paolo lo ammette con grande onestà: *“In me trovo una legge strana: non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio.”* Quel male è dentro di noi, nel nostro cuore, negli altri, nella società. Ma il male **non** si vince con altro male. Un male che si aggiunge al male è **solo un male al quadrato**. Non porta mai al bene. Non si è mai visto un male che produca un bene. Il male fa sempre e solo male: fa male a chi lo riceve, fa male a chi lo compie, perché atrofizza il cuore. Fa male al contesto sociale, alla Chiesa.

Gesù ci ha indicato una via diversa: *“Ti chiedono la tunica? Dagli anche il mantello. Ti obbligano a fare un miglio? Fanne due.”*

Supera sempre con il doppio di amore. Non con il doppio di odio. Questo è un messaggio profetico. Qualche giorno fa, Papa Leone ha detto con chiarezza: *“Dobbiamo disarmare il linguaggio.”* E noi oggi lo sentiamo come un appello urgente: abbiamo bisogno di disarmare il linguaggio, i sentimenti, il cuore. Abbiamo bisogno di immaginare strade nuove, di costruire relazioni che siano davvero umane, prima ancora che cristiane. Forse stiamo perdendo il “bene dell'intelletto”, stiamo perdendo la capacità di costruire una società che sia davvero a misura d'uomo. E se questo messaggio può sembrare forte, lo è. Ma è necessario. E allora, come si fa a perdonare? Come si fa ad amare il nemico? Gesù ce lo ha detto nel Vangelo: *“Rimanete in me.”* Rimanete nel mio amore. Come il tralcio che resta unito alla vite. Se rimaniamo in Lui, se osserviamo le sue parole, porteremo frutto.

Vorrei ora dire una parola su un sentimento religioso che riguarda tutti noi, che siamo qui oggi, e tanti cristiani nel mondo: forse ha bisogno di maggiore profondità.

Il cristianesimo non può essere la religione delle occasioni. Arriva la domenica, arriva il Natale, arriva la Pasqua, arriva una festa... ci ricordiamo di essere cristiani, ci avviciniamo a Dio, magari facciamo la Comunione. Ma poi? Il resto della vita non è toccato da quel Vangelo. Immaginate una vigna che potesse portare frutto semplicemente accostando il tralcio alla vite ogni tanto.

Un contadino arriva, mette il tralcio lì accanto e spera in qualche grappolo d'uva. Non accadrà mai. Perché **affinché arrivi il frutto, il tralcio deve essere profondamente, intimamente innestato alla vite**. Gesù lo ha detto chiaramente: *“Senza di me non potete far nulla.”*

Dobbiamo andare in profondità. E qui ritorna un altro messaggio forte della vita di Santa Rita.

Una donna che ha vissuto un rapporto così intimo con il Signore Gesù da portare nel suo corpo i segni della sua Passione. Rimanere in Lui non significa avere una vita facile. La fede non è magia. Il cristianesimo non è magia. Siamo cristiani, sacerdoti, monache, consacrati e consacrate a vario titolo... e abbiamo vite complicate. Vite segnate dalla malattia, dalla fatica, da qualche fallimento, dalla tentazione. **Esattamente come Santa Rita**. E la fede è proprio ciò che ci aiuta ad affrontare tutto questo, con la consapevolezza che **Dio è con noi**. Che **non ci abbandona**.

Rimanere in Lui. Mettere davvero radici in Dio. Sentirci **a casa** in Dio, **non di passaggio**.

Se io passo una sera a casa di un amico, o di una famiglia, non posso dire che quella è casa mia. È stato un passaggio. Casa è dove si abita, dove si resta. **Dio è la nostra casa**. E abitare in Dio

significa assumere il suo stile, i suoi sentimenti. San Paolo lo dice con chiarezza nella lettera ai Filippesi: *“Abbiate in voi i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù.”*

Chi vive in Dio **non può odiare.**

Chi vive in Dio **non può restare indifferente.**

Non può essere disonesto.

Non può disprezzare il debole, l'orfano, la vedova, lo straniero.

Perché dalla parte di Dio c'è sempre il bene. E se stiamo dalla parte di Dio, **stiamo sempre dalla parte del bene.** Allora **rimanere in Dio** significa affrontare ogni cosa nella logica del bene. Anche quelle che la vita ci mette davanti in modo duro e improvviso. Significa **abbracciare strade nuove**, senza paura. Viviamo un tempo difficilissimo. Qualcuno ha detto che questo è un tempo segnato da **bulimia di mezzi** – tanti strumenti, tante opportunità – ma anche da **anoressia di fini**.

Non sappiamo più dove andiamo, perché corriamo, quale sia l'orizzonte della nostra vita. Eppure, la devozione – come quella che tanti nutrono verso Santa Rita – è un segno prezioso.

Nasconde un **bisogno di infinito**, un desiderio di Dio. Sta a noi **valorizzare questa devozione**, perché diventi **slancio profetico**, impegno per una vita **veramente santa**. **Rimanere in Dio per vivere nella gioia.** Rimanere in Dio per essere **aggrappati a una roccia salda** che ci sostiene nelle tempeste della vita. Questo è stato il **segreto di Santa Rita**: è rimasta in Dio **sempre**. Uccidevano il marito... le dicevano di no alla vita religiosa... morivano i figli...

e lei? **Si aggrappava a Dio con tutte le sue forze.** Nulla ha potuto staccarla da quella roccia eterna. E alla fine, ha realizzato pienamente la sua vita, i suoi sogni, la sua vocazione. Gesù, nel Vangelo di oggi, dice: *“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.”* Santa Rita è stata **una donna piena di gioia**, anche nella sofferenza. Perché **le due cose non sono in contrasto.**

Possiamo essere provati dall'inizio alla fine della nostra vita, ma **se siamo in Dio, siamo nella gioia.** E sarà capitato anche a voi – come è capitato a me – di incontrare persone consacrate, sacerdoti, religiose, con la **luce negli occhi**. Non per l'assenza di problemi, ma perché **avevano Dio**. E oggi, più che mai, abbiamo bisogno di tornare a mettere **Dio al centro**, di andare **in profondità**.

Mi ha colpito un passaggio della prima lettura: *“Con la riflessione salverai la tua vita.”*

Andare in profondità. Riflettere su chi siamo, dove stiamo andando, qual è la direzione della nostra vita. Il messaggio di Santa Rita è **attualissimo**. Ne abbiamo davvero **bisogno**. E le tante rose che anche oggi benediremo siano **segno di un cristianesimo pieno di profumo**. Lo dice San Paolo: *“Portate il profumo di Cristo.”* Non limitiamoci alla rosa che oggi è viva e domani appassisce. **Il mondo ha bisogno di un altro profumo**: non quello artificiale, ma **il profumo della santità, della fraternità, della gentilezza, dell'accoglienza, del sentirsi famiglia**. Caccia può essere quel centro da cui **questo profumo si diffonde**. Chiediamo a Santa Rita, insieme, che la sua intercessione faccia arrivare questo profumo fino ai confini della terra. Preghiamo per il mondo intero, per la Chiesa, per il Santo Padre. E a Dio, in cui vogliamo rimanere radicati, rendiamo gloria, **oggi e per tutti i secoli dei secoli.**

Amen.